

Idee per un disegno riformista per l'Italia

Paolo Razzuoli

- 1. Il Paese non potrà ritrovare una stagione di crescita, anzi non potrà nemmeno salvarsi, senza l'abbattimento del debito. Un'anzavorra gonfiata in decenni di scelte scellerate i cui costi sono stati progressivamente scaricati su figli e nipoti. La riduzione del debito non è obiettivo facile, giacché potrà essere ottenuta solo mediante scelte strutturali di grande impatto sul Paese, che solo una politica forte e credibile potrà compiere. Nella breve prospettiva, un po' di ossigeno potrà venire dallo sfruttamento del patrimonio pubblico, che potrà essere alienato stando però ben attenti di non svenderlo.
- 2. L'assenza di lavoro è la più drammatica emergenza del Paese. La riforma del mercato del lavoro varata dal Governo Renzi qualche effetto positivo sembrava averlo prodotto. Oggi stiamo attraversando una stagione controriformista anche nelle politiche del lavoro, e le conseguenze negative stanno emergendo, come anche i recenti dati Istat attestano. Ciò detto, sicuramente anche le riforme del Governo Renzi non bastano. Non si potranno creare nuovi posti di lavoro senza riduzioni significative del costo del lavoro ed in particolare del cuneo fiscale (anche se non solo, soprattutto per le imprese), unitamente ad una modernizzazione delle regole del sistema. Vanno ripensate le politiche attive del lavoro e gli ammortizzatori sociali, fra cui la Cassa Integrazione Guadagni che va riportata alla funzione originaria: quella cioè di sostegno al reddito per aziende momentaneamente in difficoltà, e non per sostenere situazioni decotte che mai potranno recuperare capacità produttive. Fondamentale è la tutela della dignità del lavoro attraverso: 1) fissazione di parametri che evitino situazioni di sfruttamento incompatibili con la nostra civiltà; 2) individuazione di strumenti repressivi rapidi, semplici ed efficaci, per combattere eventuali abusi. Va comunque ripensato il ruolo dei sindacati, riconducendolo nell'alveo di quanto indicato nell'Art.39 della Costituzione.
- 3. Avvio di un vasto programma per l'occupazione femminile attuabile, al di là delle varie retoriche sul tema, accrescendo sensibilmente le necessarie strutture sociali, in testa gli asili nido. Andrà poi disegnata una concreta politica per la famiglia, nel cui seno prevedere i coerenti sgravi fiscali.
- 4. Una incisiva riforma pensionistica che, mentre deve garantire Pensioni decorose per tutti, non abbia timore nel contempo ad operare tagli più aggressivi alle pensioni d'oro (e ai troppi regali dello Stato).
- 5. Poiché l'Italia, coerentemente con la propria tradizione di attenzione ai diritti, deve garantire la sanità per tutti, non è più eludibile un serio e concreto intervento per riqualificarne, e per quanto possibile, ridurre i costi. In questa prospettiva, dobbiamo tagliare gli sprechi e togliere molte delle competenze alle Regioni.
- 6. Creando vere condizioni affinché Meritocrazia, valutazione e trasparenza totale siano le parole d'ordine per ridisegnare la pubblica amministrazione. In buona sostanza: "Chi sbaglia paga, e chi è bravo viene premiato".
- 7. Incisiva azione di riforma del sistema scolastico e formativo in genere, andando oltre le pur lodevoli direttrici della Legge n.107/2015, PURTROPPO depotenziata già dalla sua prima applicazione, depotenziamento peraltro proseguito con i successivi governi. Occorre attivare serie procedure di valutazione delle performance quindi superando l'attuale autoreferenzialità, introducendo criteri di premialità al merito, operando

seriamente per un collegamento sempre piu' stretto fra la formazione e le esigenze dei territori.

- 8. E' ora di stipulare un nuovo patto fiscale fra istituzioni e cittadini, basato su una nuova politica che impegni tutti a pagare in base alle loro possibilita', e nel contempo lo Stato a render conto con la massima trasparenza della destinazione del denaro pubblico. Oltre ad una riduzione della pressione fiscale, partendo dal costo del lavoro, è necessaria una complessiva riorganizzazione delle procedure, in modo da semplificare il rapporto di cittadini ed imprese con il fisco.

L'attuazione di una nuova politica fiscale, profilata come indicato, costituirebbe un vettore formidabile per riannodare il rapporto fiduciario fra Stato e cittadini.

- 9. E' indispensabile l'avvio di una vera politica di liberalizzazioni, condizione necessaria per dar fiato alle energie per fortuna ancora vitali del nostro tessuto sociale. Liberalizzazioni intese anche come liberazione dai tanti vincoli creati ormai da quasi un cinquantennio di invasione ai danni della societa' perpretata dal perverso intreccio fra politica e burocrazia. La liberalizzazione non deve essere piu' vista come qualcosa da temere e da allontanare. Non è un feticcio ma una necessità per la ripresa del Paese.

- 10. Nonostante l'esito del referendum del 4 dicembre 2016, è giunto il tempo di riprendere il tema della Profonda revisione del sistema degli strumenti di governo dello Stato e del complesso delle istituzioni del governo locale, riprendendo le riforme a suo tempo varate, modificandone i contenuti ove consigliato dall'esperienza nel frattempo maturata, prevedendo altre razionalizzazioni e accelerando sensibilmente sugli accorpamenti fra Comuni. Tema delicato e complicato, ma dalla cui soluzione discendono efficacia e efficienza della Pubblica Amministrazione, slancio alla ripresa, reale diminuzione dei costi della politica. E' da sottolineare che, pur nel contesto costituzionale vigente, sussistono ampi strumenti di intervento la cui attivazione presuppone certo una seria volontà politica.

- 11. Riforma della Giustizia, civile e penale, per rendere il sistema coerente con gli standard piu' avanzati dell'Unione Europea . In Italia è pregnante il tema del ritorno ad un autentico stato di diritto. In tale prospettiva, pur nella salvaguardia dell'indipendenza del potere giudiziario, la separazione delle carriere e degli organi di autogoverno fra magistratura inquirente e magistratura giudicante è imprescindibile.

- 12. Seria politica dell'immigrazione, soprattutto con riferimento all'immigrazione per ragioni economiche, distante tanto dagli atteggiamenti muscolari e populisti della destra, quanto dal buonismo e/o ideologismo di certo mondo cattolico e della sinistra, entrambi inidonei ad affrontare un fenomeno di estrema complessità e dimensioni. L'immigrazione richiede la messa in campo di grandi capacità di visione politica e di solida credibilità in ambito internazionale.

L'Italia ha sicuramente ragione nel chiedere la solidarietà europea ma, nel contempo, deve saper proporre politiche razionali unitamente alla capacità di risultare credibile nel sapersi far carico degli impegni assunti. In questo orizzonte potranno certo essere presi accordi con i paesi di provenienza degli immigrati economici, ed il nostro paese potrà giocare una partita decisiva per l'intera Unione Europea. La profonda revisione dell'accordo di Dublino è un passaggio fondamentale per sancire una nuova assunzione di responsabilità in ambito europeo.

- 13. L'immenso patrimonio artistico-culturale e paesaggistico-ambientale italiano potrà, se adeguatamente gestito mediante politiche lungimiranti e non ideologiche, offrire formidabili opportunità di sviluppo in un mondo sempre più globalizzato e interconnesso. Negli ultimi anni qualche segnale nella giusta direzione è arrivato: occorre andare oltre, prendendo a modello esempi virtuosi ampiamente disponibili in molti paesi europei che riescono a trarre profitti

da patrimoni ben inferiori quanto a qualità e dimensioni. Da noi il tema risulta particolarmente delicato e di difficile soluzione, sia in ragione della necessità di superare certi tabù ideologici consolidatisi in decenni di supremazia della sinistra nella società politica, sia in ragione della frammentazione e sovrapposizione delle competenze fra i vari livelli di governo. La riforma costituzionale rigettata con il recente referendum conteneva elementi utili; se ci sarà la volontà politica, potranno essere recuperati nell'ambito della ridefinizione dello scenario normativo di settore.

Comunque, anche qui è un problema di qualità e non di quantità. Non è vero che in Italia non si investono risorse nella cultura; il tema vero è che si investono di sovente per alimentare clientele politiche e non per costruire veri progetti di sviluppo del settore. Non raramente le spese culturali assumono in Italia più la connotazione di costi aggiuntivi della politica che non il profilo di veri investimenti di ampio respiro culturale. Occorre quindi un radicale cambio di passo.

- 14. Tema delicatissimo è quello della riforma della burocrazia, di cui tutti parlano, ma in modo sostanzialmente evanescente. La situazione della burocrazia italiana non è frutto del caso, ed affonda le radici nella vicenda unitaria della nazione, a partire dai suoi primi passi. Non a caso già il sessantennio di governo liberale è stato definito "Governo burocratico dello Stato". Burocrazia e politica (e negli ultimi decenni anche sindacato) si sono infatti reciprocamente sostenuti ed alimentati, mediante uno scellerato patto con il quale si sono distribuiti vantaggi reciproci. Mettere le mani in questo vespaio vuole sicuramente dire prendersi tante punture velenose; nel mondo di pavidità ed irresponsabilità che affollano la politica italiana, non si vede chi possa avere il coraggio di farlo. Concretamente, un grosso risultato verrebbe sostituendo il silenzio rifiuto, che attualmente vige nel rapporto fra cittadino e burocrazia, con il silenzio assenso. Sarebbe una grande scelta di civiltà giuridica, che potrà dare dignità di cittadini a coloro che oggi la burocrazia considera come sudditi. Sarebbe anche un forte elemento di impulso alla crescita economica, poiché ogni intervento di efficientamento del sistema si traduce in qualche punto di PIL.

- 15. La riforma Costituzionale votata dal Parlamento che prevede la riduzione del numero dei parlamentari, è monca se non si accompagna ad altre riforme finalizzate a creare le condizioni per una autentica democrazia governante.

Oltre a riprendere il tema delle riforme istituzionali, come già indicato al punto 10, è indispensabile affrontare il tema della riforma della Legge Elettorale, senza ipocrisie, mettendo a frutto l'esperienza maturata negli ultimi decenni. Ciò premesso, penso che sia giunto il tempo di prendere atto che in Italia non funzionano i sistemi elettorali maggioritari. Pertanto, anche se con sacrificio di posizioni precedentemente espresse, penso si debba tornare ad una Legge Elettorale di impianto proporzionale, con sbarramento, ridando dignità al concetto di mediazione che, troppo frettolosamente, abbiamo scambiato con l'inciucio.

- 16. Mettere in campo provvedimenti atti a sconfiggere la diffusa corruzione, in una prospettiva di oggettività e senza ipocrisie e/o presunzioni di superiorità morale, smettendola con la logica del rigore per l'avversario e di indulgenza per l'amico.

- 17. Ripensare radicalmente la politica della ricerca in una prospettiva che, pur senza sminuire il ruolo della ricerca di base, incentivi la ricerca applicata, per favorire nuovi sbocchi competitivi del sistema industriale italiano. Un modello di riferimento potrebbe essere quello tedesco di Fraunhofer-Gesellschaft.

- 18. Sviluppare una seria politica estera, con particolare attenzione ai temi europei,

contribuendo con decisione allo sviluppo di azioni capaci di imprimere una spinta in avanti al processo di integrazione. Una politica che dovrà essere costruita senza ambiguità e senza ipocrisie. Se infatti appare sicuramente corretta la richiesta di revisione di varie politiche comunitarie, non ci si può nascondere che la politica italiana ha cercato di scaricare sugli organi di Bruxelles proprie inadeguatezze e proprie pavidità, in tal modo massimizzando i danni: perdita di credibilità nello scenario internazionale e, sul fronte interno, aiuto alla diffusione di mentalità anti-europea che andrà ad ingrossare il bottino elettorale dei partiti sovranisti. L'Italia potrà giocare un ruolo importante nel percorso che l'Europa è chiamata a percorrere; il presupposto indispensabile sarà quello di recuperare una autentica credibilità internazionale, oggi molto compromessa.

- 19. La sfida ambientale è una delle più importanti e complesse che attende la politica. VA saputa affrontare in modo lungimirante, evitando di cadere nella logica della retorica, e dei lacci delle spinte ideologiche. E' inevitabile che le attività antropiche incidano sull'ambiente; occorre saperne rendere compatibili gli effetti con la tutela delle risorse del pianeta, pensando alle prossime generazioni. Vanno però evitati crinali anti-industriali, al pari di atteggiamenti dettati da cedimenti a spinte emotive, retoriche ed irrazionali, confliggenti con l'equilibrio e la razionalità con cui vanno governati fenomeni di tale complessità. La necessità di scelte prospettiche, rendono assolutamente inutili, anzi dannosi, interventi spot quali ad esempio quello della tassazione degli involucri di plastica, con i quali, ipocritamente, si vorrebbe attribuire una patente di scelta green ad una determinazione dettata esclusivamente dalla volontà di fare un po' di cassa, a danno dei disarmati consumatori.

- 20. Infine, ma non certo per ultimo di importanza, una fondamentale questione di metodo. I punti elencati vanno affrontati globalmente, non solo perché parziali riforme non sono sufficienti, ma perché solo nell'ambito di un complessivo e riconoscibile disegno riformatore, si può sperare che la società italiana possa riconoscersi, superando il ben noto e cronico arroccamento alla difesa degli interessi di parte e/o di corporazione, il più tenace ostacolo sul quale si sono sinora infrante anche le più timide aspirazioni riformatrici.

Lucca, 2 novembre 2019